



Sopra: La caccia al «Bov Fint» - Sotto: Maschere in libertà al teatro Serpente Aureo (foto Cavicchioni).

«TRIONFA O FUOCO, O POTENZA BENEFICA E TREMENDA, PADRE RIGENERATORE DELLA VITA, TRIONFA». Con queste parole lo storico locale Guglielmo Allevi, nel suo libro «A Zonzo per Offida» descriveva la tradizionale sfilata dei «VLURD» — una manifestazione unica nel suo genere — che rappresenta l'atto finale, la chiusura fantasmagorica e quasi allucinante del lungo periodo di carnevale ricco di allegria e spensieratezza. Il periodo carnevalesco, che in Offida inizia ufficialmente il 17 gen-

naio con il giro per le vie delle fanfare delle varie Congreghe, entra nel suo vivo allo scoccare del mezzogiorno della «Domenica degli Amici» quando sulla facciata del cinquecentesco palazzo Mercolini — dimora del Serenissimo del Carnevale — viene issato l'enorme stendardo della «Congrega del Ciorpente». Gli offidani ed i forestieri che assistono alla scena comprendono che, ormai, ci sarà poco tempo da dedicare al riposo perché tante sono le manifestazioni in programma e il silenzio delle lunghe notti invernali sarà rotto da-

UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA NEL TEATRO SERPENTE AUREO, PER LE VIE, PER LE PIAZZE E TERMINA CON IL GRAN FALÒ FINALE SULLA PIAZZA DEL COMUNE.

LA SEI GIORNI DEL CARNEVALE OFFIDANO

di Serafino Camilli

gli squilli delle trombe e dal fragore dei tamburi delle varie congreghe che si alternano lungo le vie e le piazze del centro storico come preparazione alla «Sei giorni finale». Il carnevale offidano — nonostante i progressi della scienza, della tecnica e il mutato gusto delle persone — mantiene ancora il sapore dell'antico perché i protagonisti non sono i grandiosi carri allegorici ma i cittadini di ogni età, ceto ed ideologia che in questo periodo dimenticano amarezze, affanni e rancori e danno libero sfogo al loro entusiasmo.

I veglionissimi sono entrati ormai nella storia del folklore marchigiano perché sono caratterizzati da quel tono di festa paesana che attira il forestiero il quale sulla platea del Serpente Aureo trova l'ambiente ideale per trascorrere le ultime sere di carnevale mentre dai palchi la gente si saluta, parla, applaude e combatte una incruenta battaglia con coriandoli e stelle filanti. È una bella favola questa degli uomini che — dimenticando amarezze ed

affanni — quasi impazziscono nella tornata delle sei sere dominate dall'allegria che raggiunge il suo apice ai primi rintocchi della mezzanotte del lunedì quando gli squilli delle trombe annunciano l'ingresso in teatro del Serenissimo Marco Mercolini il quale — come vuole la tradizione — rivolge a tutti i presenti un indirizzo di saluto ed un invito al divertimento. La caratteristica caccia al «BOV FINT» fa da perno fra i veglioni di apertura e la triade dei veri carnasciali delle ultime sere. Quasi fosse cosa naturalissima, nelle prime ore del pomeriggio del venerdì grasso una pacifica valanga di indigeni e forestieri, con indosso il tradizionale «GUAZZARO» (sacco di tela bianca con fasce rosse) si reca nei pressi della casa di «GIANCARLO LU FARCH» da dove, tra urli e sibili di fischietti esce il finto bove che — seguito dalla rumorosa brigata bianco-rossa — effettua corse sfrenate per le vie e le piazze del centro storico prima di essere simbolicamente mattato sulla piazza del comune. Le storie locali dicono poco in merito a questa manifestazione: alcuni ritengono essere la rievocazione di qualche corrida che i nostri antenati erano soliti organizzare in occasione di particolari ricorrenze ma, i più — che l'hanno sentita raccontare dai vecchi — sostengono che la caccia farsesca ricorda i tempi duri della storia locale quando la carne era un lusso del pranzo del Carnevale. Il bove, vittima dell'annata — prima di essere mattato in piazza — veniva portato trionfalmente per le vie e le piazze della cittadina e successivamente di-

